

Comune, lo schiaffo dei vertici Atac “Lobby e politici, mi dimetto da dg”

> Con il supermanager Micheli, via l'ad Broggi. Esposito: poteri speciali in stile Protezione civile

Atac senza testa. lasciano i vertici, l'ad Danilo Broggi e il direttore generale Francesco Micheli, quest'ultimo dopo ripetuti scontri con l'assessore ai Trasporti Esposito. Ora l'azienda,

che ieri ha anche approvato il bilancio con 140 milioni di perdite, rischia grosso. Esposito, che ieri ha incontrato il sindaco sull'emergenza trasporti, oltre ai 30 milioni per la manutenzione delle metropolitane chiede

al governo anche le deroghe per assegnare più in fretta. Intanto il dimissionario dg spiega le ragioni del suo abbandono: niente strategia e troppe lobby in Atac. Marino continua

a fare pressing perché resti, ma lui chiede tre condizioni: autonomia dalla politica, indipendenza nella gestione, investimenti.

CECILIA GENTILE
E GIOVANNA VITALE
ALLE PAGINE 112 E 111

Strappo dei vertici Atac Micheli e Broggi lasciano dopo le liti con Esposito

L'ultimatum del dg al sindaco: scegli me o lui
L'assessore: poteri speciali per i lavori straordinari

GIOVANNA VITALE

SENZA testa, in preda al caos, sull'orlo di una crisi dalle conseguenze imprevedibili. Ora Atac rischia davvero.

Dopo il lungo addio dell'ad Danilo Broggi, che ieri in cda ha formalizzato la sua uscita per il 22 ottobre, giorno in cui l'assemblea dei soci approverà il bilancio 2014, il direttore generale di Atac Francesco Micheli, l'uomo delle banche chiamato al capezzale dell'azienda per tentare un salvataggio in extremis, ha confermato le dimissioni (presentate giovedì scorso) con effetto immediato. Un divorzio provocato dagli scontri continui con l'assessore alla Mobilità Stefano Esposito. Il quale prima tenta di smentire («Andate troppo dietro le veline di gente che ha saccheggiato Atac», taglia corto, alludendo al comunicato del senatore Ncd Andrea Augello che per primo aveva dato la notizia del doppio addio) e poi mira al bersaglio grosso. Lanciando un aut aut al governo: «I trasporti di Roma sono un problema nazionale, non a carat-

tere locale. Perciò o mi danno i poteri di protezione civile così posso affidare direttamente i lavori per la manutenzione straordinaria delle metropolitane che non si fa da dieci anni, oppure ne trarrò le conseguenze. A controllare ci mettano la finanza, ci metano Cantone o il prefetto, ma me li diano. Altrimenti senza, dei 30 milioni necessari per recuperare questo gap non so proprio che farmene», si sfoga.

«Come ho già detto al sindaco, io non sono venuto qui né per giocare, né per costruirmi una carriera politica, né per assumere gente in Atac, sono qui per risolvere i problemi» rincara Esposito. «Voglio mettere in condizione la città di avere, per metà dicembre, una rete di metropolitana più moderna ed efficiente. E per farlo servono poteri speciali. Ora sono al Senato e ne parlerò con Luca Lotti».

In mattinata Ignazio Marino aveva pure provato a trattenerlo Micheli incontrandolo in un breve faccia a faccia in Campidoglio. Ma il manager ha chiesto al primo cittadino di scegliere tra lui ed Esposito, e Marino non ha potuto far altro che scaricarlo: il

titolare della Mobilità è uomo di Orfini, l'unico nel Pd rimasto a difenderlo, e il commissario dem è stato chiaro circa la sua intoccabilità. Perciò «mi dispiace», ha sibilato il sindaco alla fine del colloquio. Cui è seguito, nel pomeriggio, una riunione operativa su Atac con Esposito, il vicesindaco Causi e il capogruppo pd Panecaldo.

È allora che l'assessore ha battuto i pugni sul tavolo, chiedendo a Marino carta bianca: «Se volete che resti qui, visto che ci rimetto soldi, tempo sottratto alla mia famiglia e serenità, resto alle mie condizioni». Che significa mani libere sulla strategia aziendale e sulla nomina dei nuovi manager. «Almeno prima di decidere, fammeli conoscere, dal momento che sono io che devo nominarli», ha scherzato il sindaco al termine del summit. In cui si è anche stabilito di «procedere ad un monitoraggio sui risultati del piano industriale ad un anno dalla sua approvazione da parte del Comune, con particolare attenzione a ciò che concerne il delicato settore delle manutenzioni dei mezzi di trasporto, sia in

gomma che in ferro». Azione che prelude a una «eventuale rivisitazione» del piano scritto dai vertici dell'azienda ormai in uscita.

Perché, comunque la si veda, la decapitazione di Atac è una tegola non di poco conto. Specie nella fase forse più difficile sotto il profilo finanziario. Ieri infatti il cda della municipalizzata ha finalmente approvato, con tre mesi di ritardo, il bilancio 2014. Le perdite ammontano a 140 milioni di euro. Il che porta l'azienda dei trasporti dritta verso il fallimento. Da scongiurare con una poderosa ricapitalizzazione: 180 milioni di euro, 40 dei quali cash, già versati dal socio unico Campidoglio; altri 140 mediante conferimento di beni, ovvero i treni Caf, la cui iscrizione nel capitale sociale avverrà subito dopo la perizia tecnica in corso. Ora vedremo se la cura Esposito funziona.

Il sindaco ha provato a trattenerlo in un breve faccia a faccia in Campidoglio